

## «THE ÉLITES VOGUE»: LA RICEZIONE DI MICHELS, MOSCA E PARETO NEGLI STATI UNITI\*

Giorgio Volpe

L'importanza che la teoria delle élites (R. Michels, G. Mosca e V. Pareto) ha avuto per lo sviluppo delle scienze sociali è un dato ormai assodato. Altrettanto noto è che il centro degli studi politologici si spostò rapidamente dall'Europa agli Stati Uniti, costruendo progressivamente un'egemonia culturale in tale ambito di ricerche. Questo studio si propone di comprendere il nesso fra questi due fenomeni, ricostruendo il rapporto intercorso fra gli elitisti italiani ed il mondo accademico americano negli anni Venti e Trenta.

Contemporaneamente al rinnovamento della scienza politica americana dall'altra parte dell'oceano cominciò a manifestarsi un forte interesse nei confronti della teoria delle élites, suggellato dall'edizione americana del *Trattato generale di sociologia* e degli *Elementi di scienza politica*<sup>1</sup>. In quegli anni Mosca e Michels (Pareto muore nel 1923) ebbero i loro primi contatti con il mondo accademico statunitense, che presto si trasformarono in concrete proposte di collaborazione. Pur se non mancarono le difficoltà – come vedremo, infatti, l'edizione americana dei volumi di Pareto e Mosca ebbe un ritardo di circa quindici anni sui tempi originariamente previsti, mentre addirittura la monografia di Michels, dopo una lunga fase di gestazione, venne infine scartata e mai più pubblicata – si può dire dunque che l'interesse degli studiosi americani per la teoria delle élites nacque nello stesso periodo in cui Charles E. Merriam diede vita alla School of Chicago<sup>2</sup>. Una circostanza che non sembra casuale. Nel presente saggio analizzerò le ragioni ed il significato dell'interesse americano per la teo-

\* Il presente saggio costituisce il primo frutto di uno studio più ampio di prossima pubblicazione, sulla ricezione della teoria delle élites negli Stati Uniti e sugli sviluppi originali a cui diede vita.

<sup>1</sup> Cfr. V. Pareto, *The Mind and Society*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1935; G. Mosca, *The Ruling Class*, New York-London, McGraw-Hill, 1939. La *Sociologia del partito politico* di R. Michels circolava in lingua inglese sin dal 1915: *Political parties. A sociological study of the oligarchical tendencies of modern democracy*, London, Jarrold and Sons, 1915; da questa edizione fu tratta anche un'edizione americana per i tipi della Hearst's International Library, New York, 1915.

<sup>2</sup> Cfr. G.A. Almond, *Ventures in Political Science. Narratives and Reflections*, London, Lynne Rienner, 2002.

ria delle élites, ricostruendone dinamiche, luoghi e personaggi coinvolti. In tal modo, cercherò di mostrare il ruolo rilevante ed imprescindibile che l'elitismo italiano ebbe per il rinnovamento della scienza politica negli Stati Uniti, e per gli studi politici in generale.

Le prime tracce significative del rapporto tra l'accademia americana e gli elitisti italiani emergono nelle introduzioni scritte da Arthur Livingston<sup>3</sup>: nel *Trattato di sociologia generale* viene indicato che il progetto di traduzione risale al 1920, negli *Elementi di scienza politica*, invece, l'autore afferma di essere entrato in relazione con Mosca già nel 1922; in entrambe le circostanze il tramite fu Giuseppe Prezzolini. Nonostante i precoci contatti, passò ancora molto tempo prima che la proposta di Livingston si tramutasse in qualcosa di concreto. Nel primo caso, la morte di Pareto rese più lenta e difficile la realizzazione del progetto, in quanto la moglie richiese una cifra ritenuta esagerata da Livingston e Prezzolini<sup>4</sup>. Nel secondo caso, solo nell'agosto del 1926 Mosca scrisse a Michels che stava «trattando con un professore americano per una traduzione inglese»<sup>5</sup>, mentre qualche mese più tardi ricevette da Gaudens Megaro la conferma che qualcosa si stava muovendo:

Ho dato una copia degli *Elementi* al dottor Livingston e per la prima volta, dopo tanto tempo, gli *Elementi* e la *Teorica* sono qui insieme per considerazione. Ho pensato che fosse meglio considerare gli *Elementi* prima di discutere il suo suggerimento riguardante la *Teorica*. Il dottor Livingston ha già letto gli *Elementi* ed è stato ben interessato da questo libro. [...] Ho la viva speranza che la traduzione di uno dei due volumi sarà possibile<sup>6</sup>.

Volgendo lo sguardo a Robert Michels, ci si rende conto che i tempi del suo rapporto con l'America sostanzialmente coincidono, anche se personaggi e luoghi mutano. Sebbene la *Sociologia del partito politico* circolasse in lingua inglese sin dal 1915 ed avesse ricevuto autorevoli e positive recensioni anche negli Stati

<sup>3</sup> Arthur Livingston (1883-1944) fu professore di Lingue e letterature romanze, oltre che editore e traduttore di molti autori europei negli Stati Uniti, italiani in particolare (Giuseppe Antonio Borgese, Benedetto Croce, Guglielmo Ferrero, Alberto Moravia, Giovanni Papini, Luigi Pirandello, Giuseppe Prezzolini). Fu prima professore di Italiano allo Smith College (1908-1909) e alla Cornell University (1911-1917), successivamente di Lingue romanze alla Columbia University tra il 1911-17 e poi nuovamente dal 1925 fino alla sua morte nel 1944. Livingston fu un convinto oppositore del fascismo.

<sup>4</sup> Prezzolini scrisse a Livingston: «Se si fosse concluso quando ero a N. York e il Pareto era ancora vivo avremmo avuto per nulla il diritto. Morto Pareto, è succeduta nei suoi diritti una specie di serva francese [...]. Essa non accetta l'offerta che hai fatto. Vuole 10000 franchi svizzeri per la sola *Sociologia*. Poi altre somme per il *Cours*, per i *Sistemi*, ecc.»: University of Texas, Harry Ransom Center, *Livingston Arthur Paper* (d'ora in poi LAP), *Prezzolini Giuseppe*, lettera dell'11 maggio 1926.

<sup>5</sup> Fondazione Luigi Einaudi (d'ora in avanti FLE), *Archivio Robert Michels* (d'ora in poi ARM), *Carteggio e documento, Mosca Gaetano*, lettera del 3 agosto 1926.

<sup>6</sup> Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Studi politici, *Fondo archivistico Gaetano Mosca* (d'ora in poi FGM), *Megaro Gaudens*, lettera del 2 marzo 1927.

Uniti<sup>7</sup>, fu solo verso la metà degli anni Venti che Michels entrò personalmente in contatto con il mondo accademico americano. Ad interessarsi a lui fu Charles Merriam, allora *chairman* del dipartimento di Scienza politica dell'Università di Chicago, ovvero uno dei massimi artefici del rinnovamento degli studi politologici americani di quegli anni. Nell'ottobre del 1926 il professore americano scriveva a Josef Redlich<sup>8</sup>, chiedendogli informazioni riguardo al sociologo tedesco: «Il Dr. Robert Michels di Basilea potrebbe tenere conferenze in America con successo?»<sup>9</sup>. Evidentemente la valutazione dovette essere positiva, tant'è che pochi mesi più tardi, nel gennaio del 1926, Merriam scrisse a Michels proponendogli di realizzare una monografia sull'Italia per il suo progetto di studi comparativi in educazione civica ed invitandolo a tenere un ciclo di conferenze sullo stesso tema in estate.

Il viaggio di Michels negli Stati Uniti rappresenta il primo evento rilevante nella storia dei rapporti fra gli elitisti ed il mondo accademico americano<sup>10</sup>. Dalla lettura carteggio Merriam-Michels emerge che il progetto originario mutò rapidamente e il sociologo tedesco fu invitato in qualità di *visiting professor* nel trimestre estivo<sup>11</sup>, per i corsi «Political Parties» e «Recent Tendencies in Political, Economic and Social Theory». La scelta della materia proposta a Michels è rilevante poiché ci fornisce le prime indicazioni riguardo all'interesse americano nei suoi confronti: da un lato, l'autore considerato già un classico del pensiero, dall'altro, l'intellettuale fascista capace di leggere il fermento culturale e le nuove tendenze politiche in Europa<sup>12</sup>. L'impressione è confermata anche dall'ulteriore

<sup>7</sup> Basti citare A.W. Small, in «American Journal of Sociology», XVII, 1911, 3, pp. 408-409; C.A. Beard, in «Political Science Quarterly», XXXII, 1917, 1, pp. 153-155.

<sup>8</sup> Josef Redlich (1869-1936) fu un importante politico, storico e giurista austriaco.

<sup>9</sup> University of Chicago Library, *Charles E. Merriam Paper* (d'ora in poi *CMP*), *Michels Robert*, lettera di Merriam a Redlich Joseph, 26 ottobre 1925.

<sup>10</sup> Cfr. F. Tuccari, *Un inedito michelsiano. La Relazione sull'America del 1927*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XL, 2006, pp. 372-398.

<sup>11</sup> Dalla lettura incrociata dei carteggi fra Michels con la moglie Gisella e Merriam, si comprende che Michels partì l'8 giugno, sbarcò il 16 e ripartì il 30 luglio 1927.

<sup>12</sup> L'adesione di Michels al regime fascista era nota e d'altronde egli stesso non ne faceva mistero con gli americani. A tal riguardo è molto interessante leggere un articolo dell'«Hyde Park Herald» di Chicago che annuncia i corsi di Michels, riportando anche alcune sue dichiarazioni: «[Michels] conosce bene il famoso dittatore, Mussolini, ed era con lui in due occasioni in cui si è attentato alla vita del dittatore. Mussolini, ha affermato il dottor Michels, è un uomo con cui è molto piacevole stare insieme. È intelligente e veloce e la sua mente è aperta a nuove idee. Ascolta con attenzione le proposte che riceve e valuta in autonomia se accettarle. [...] È un uomo di grande energia, che quasi appare febbrile. Richiede risposte rapide e concise in tutti i dibattiti. Egli ha l'abitudine di interrompere il relatore con domande, ma non si oppone, se l'oratore fa lo stesso per lui. «Ero con Mussolini quando una signora inglese gli ha sparato a lo ha ferito al naso», ha detto il dottor Michels. «Il suo coraggio è estremo. Lo stesso giorno in cui è stato ferito ha avuto un incontro con ventimila cittadini, e la mattina dopo si è imbarcato per le colonie italiane. Il colpo non poteva turbare il suo equilibrio o modificare i piani che aveva già fatto». L'Università di Bologna ha offerto la laurea *honoris causa* al dittatore, che solitamente viene offerta a grandi uomini. Mussolini rifiutò.

invito che Michels ricevette da parte dell'Institute of Politics di Williamstown (Massachusetts), che lo porterà a tenere una conferenza sul tema «The Basis of Political Party Life in Europe»<sup>13</sup>.

Michels non si sottrasse al compito che gli era stato affidato, approntando un corso che riprendeva sostanzialmente la struttura della sua *Sociologia* nel primo caso<sup>14</sup> e analizzando lo scenario politico-sociale europeo a lui contemporaneo nell'altro. Ne sono prova i programmi proposti:

#### Political Parties

The meaning of the 4 terms of political party. The masses. Technical and administrative causes of Leadership. Psychological causes of Leadership. Social analysis of leadership. The exercise of political power;

Recent Tendencies in Political, Economic and Social Theory in Europe

Aristocracy, Democracy, Nationalism, Royalism, Socialism, Bolshevism, Fascism. National Differences. Old and new Trade Unionism. Population question. Emigration and Immigration. Birth rate problems. Trade and industry problems in Europe<sup>15</sup>.

Nella stessa ottica va riletta anche la proposta di collaborazione al progetto di educazione civica comparativa, ideato e coordinato da Merriam. Partendo dall'assunto che lo sviluppo delle nazioni dipendeva in larga misura dal grado di partecipazione, entusiasmo e devozione civile che riuscivano a suscitare, il progetto mirava ad esaminare diversi sistemi di coesione sociale, determinandone le caratteristiche e le possibili prospettive di sviluppo<sup>16</sup>. Per fare ciò fu chiesto a diversi studiosi di analizzare il caso di una nazione in particolare e i risultati di tali ricerche furono pubblicati in una serie di monografie, nella collana «Studies in the Making of Citizenry»<sup>17</sup>, coronata da

Ha poi dichiarato che è sua intenzione scrivere una tesi per ottenere una laurea regolare. Ha iniziato il lavoro e ha scelto come suo soggetto, *Le funzioni degli statisti*. Dr. Michels è stato chiamato a fornire informazioni ed è stato intervistato sull'argomento»: *Foreign Profs add interest to summer School Faculty of University of Chicago*, in «Hyde Park Herald», XI, 23, 15 luglio 1927, p. 9.

<sup>13</sup> *The Institute of Politics at Williamstown, Massachusetts, Its first decade*, Williamstown, The Institute of Politics, 1931, p. 57. Il testo inedito della conferenza è conservato in FLE, ARM, *Opere, Scritti inediti*.

<sup>14</sup> Nonostante Alfred de Grazia, curatore della traduzione americana del *Corso di sociologia politica*, sostenga che «nel 1927 Michels tenne delle conferenze in America e presentò materiali simili a quelli di questo libro in un corso alla Università di Chicago»: R. Michels, *First lectures in Political Sociology*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1949, p. 7; basandomi sul descrittivo del corso, ritengo più probabile che le lezioni di Michels furono incentrate sulla *Sociologia del partito politico*.

<sup>15</sup> *CMP, Michels Robert*, lettera del 10 gennaio 1927.

<sup>16</sup> Cfr. C.E. Merriam, *The Making of Citizens. A Comparative Study of Methods of Civic Training*, Chicago, The University of Chicago Press, 1931, p. IX.

<sup>17</sup> Nella collana furono pubblicati i seguenti studi: N. Harper, *Civic training in Soviet Russia*, Chicago, The University of Chicago Press, 1929; J. M. Gaus, *Great Britain. A study of Civic Loyalty*, Chicago, The University of Chicago Press, 1929; O. Jász, *The Dissolution of the Habsburg Monarchy*, Chicago, The University of Chicago Press, 1929; H.W. Schneider, S.B. Clough, *Making Fascists*, Chicago, The University of Chicago Press, 1929; P. Kosok, *Germany. A study of conflicting loyalties*, Chicago, The University of Chicago Press, 1933; R.C. Brooks, *Civic training in Switzerland. A study*

un lavoro di carattere generale sul problema, scritto da Merriam e intitolato *Making of Citizens*.

Per l'Italia fascista, che insieme alla Russia comunista venivano considerate ancora un «incontaminato campo di ricerca», si pensò originariamente a Michels, di cui Merriam conosceva e ammirava l'opera<sup>18</sup>. Considerando i tanti studi pubblicati sul patriottismo<sup>19</sup> ed il suo orientamento politico, Michels dovette sembrare la scelta più logica per il professore americano, che cercava qualcuno capace di analizzare scientificamente gli strumenti utilizzati dal regime per la fascistizzazione della società italiana. Per comprendere meglio che cosa effettivamente venisse richiesto al sociologo tedesco, conviene riferirsi alla descrizione del progetto fatta da Merriam a Michels:

Sto dirigendo uno studio di formazione civica comparativa in alcune delle principali nazioni del mondo. Stiamo facendo studi specifici riguardo ai processi mediante i quali un francese diventa un «buon» francese, un tedesco un «buon» tedesco o un inglese un «buon» inglese da un punto di vista civico. Il nostro problema è quello di accertare i meccanismi principali e gli strumenti per mezzo dei quali si ottiene la risposta civica, l'atteggiamento dei gruppi industriali o altri verso il sentimento civico, le tipologie di organizzazioni direttamente impiegate per sviluppare e ingrandire l'entusiasmo nazionalista; o altri fattori importanti relativi alla creazione di fedeltà ed entusiasmo civile<sup>20</sup>.

Sebbene non sia direttamente riferito alla teoria delle élites, l'oggetto della lettera è ugualmente rilevante, poiché, dal lato dei contenuti, attesta l'interesse della School of Chicago nei confronti del fascismo, da quello metodologico, invece, dimostra come l'approccio «comportamentista» venisse considerato assolutamente compatibile con quello utilizzato dal sociologo tedesco nei suoi studi. Michels trovò interessante il progetto e decise di prendervi parte, anche se necessitava di alcuni chiarimenti in merito all'oggetto della ricerca: «Lo sviluppo del sentimento nazionale in Italia. Questo è ciò che intende con le parole “civic training”?»<sup>21</sup>. A tali richieste Merriam rispose con due lettere molto interessanti, soprattutto se

*of democratic life*, Chicago, The University of Chicago Press, 1930; C.J.H. Hayes, *France. A nation of patriots*, New York, Columbia University Press, 1930; B.L. Pierce, *Civic attitudes in American School Textbooks*, Chicago, The University of Chicago Press, 1930; E. Weber, *The Duk-Duks. Primitive and historic types of citizenship*, Chicago, The University of Chicago Press, 1929.

<sup>18</sup> Scorrendo le lettere inviate da Merriam a Michels è possibile ritrovare numerosi attestati di stima. Ad esempio: «Per molti anni ho sperato di incontrarla e ora che tale opportunità sembra vicina sono molto felice», oppure «penso di aver visto e letto tutti i suoi volumi»: FLE, ARM, Merriam Charles, lettere del 26 febbraio e 5 aprile 1926.

<sup>19</sup> Michels pubblicò numerosi studi sul patriottismo, tra i quali mi limito a segnalare: *Zur historischen Analyse des Patriotismus*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», XXXVI (vol. XVIII della nuova serie), 1913, n. 1-2; *Der Patriotismus; Prolegomena Zu seiner soziologischen Analyse*, München, Duncker und Humblot, 1929 (trad. it. *Prolegomena sul patriottismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1933).

<sup>20</sup> FLE, ARM, Merriam Charles, lettera del 26 gennaio 1926.

<sup>21</sup> CMP, Michels Robert, lettera del 18 marzo 1926.

se riferite al contesto italiano dell'epoca. In particolare, nella seconda Merriam indica con esattezza l'obiettivo della ricerca e le domande a cui prova a dare risposta:

Lo scopo principale del nostro studio di educazione civica comparata è quello di esaminare il processo e il meccanismo attraverso il quale si sviluppa l'interesse civico [...]. Da quando ho deciso di scrivere un volume di carattere generale che confronti diversi sistemi in varie nazioni, mi pongo costantemente domande del tipo:

Qual è il ruolo della scuola e della formazione ufficiale nello sviluppo dell'interesse e dell'entusiasmo civico?

Qual è il ruolo svolto dalla lingua, la letteratura e l'arte?

Qual è il significato della devozione ad un territorio o ad una località?

Qual è il contributo dei funzionari pubblici per l'interesse nazionale, e in particolare dell'esercito e della marina?

Nei vari paesi analizzati i differenti partiti politici che ruolo giocano nella creazione dell'interesse civico?

Che significato dobbiamo attribuire alle varie cerimonie o culti di carattere nazionalistico? [...] Quale è il ruolo dei vari gruppi sociali nel processo di sviluppo (o, eventualmente, in alcuni casi, di disgregazione) dell'entusiasmo civile – per esempio, qual è il ruolo svolto da gruppi religiosi, qual è il ruolo svolto da parte delle imprese, qual è il ruolo del lavoro, qual è il ruolo dell'agricoltura?

Inoltre, qual è il ruolo dei gruppi etnici o razziali o blocchi nello stesso processo?

Qual è il ruolo svolto dai gruppi regionali di carattere geografico? [...] In che misura e in che modo cercano di costruire interesse civico in una nazione predicando dottrine di odio, indifferenza o travisamento di altre nazioni?<sup>22</sup>

Appare evidente che Merriam mirasse a capire come *produrre* un buon cittadino, piuttosto che comprendere cosa dovesse intendersi per buon cittadino o quali fossero i suoi doveri. In altri termini, lo studio non era relativo agli ideali, ma riguardava le tecniche per affermare ideali, qualunque essi fossero<sup>23</sup>. In quest'ottica, il fascismo e le sue tecniche di propaganda ed indottrinamento apparivano molto interessanti; da qui l'insistenza di Merriam per far in modo che Michels scrivesse di tali temi: «Lo studio del professor Harper di formazione civica in Russia ha individuato diverse ed interessanti fasi nei metodi d'istruzione volti a produrre buoni comunisti. Mi chiedo se i fascisti in Italia stanno sviluppando similari tecniche d'istruzione per l'educazione di buoni Fascisti»<sup>24</sup>.

Purtroppo Michels non comprese, o non volle recepire, le indicazioni che gli arrivavano dagli Usa e nella primavera del 1927 inviò un manoscritto incen-

<sup>22</sup> CMP, Michels Robert, lettera di Merriam a Michels del 24 maggio 1926.

<sup>23</sup> Anche recentemente l'interesse di Merriam per le tecniche di indottrinamento e propaganda è stato oggetto di alcune critiche, che hanno visto in *Making of Citizens* un'opera che elogiava la capacità dei regimi totalitari di ispirare e rafforzare il sentimento d'orgoglio nazionale. Cfr. I. Oren, *Our Enemies and US: America's Rivalries and the Making of Political Science*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2003, pp. 58-57.

<sup>24</sup> CMP, Michels Robert, lettera di Merriam a Michels del 17 gennaio 1927.

trato sul patriottismo, ripromettendo di aggiungere una prefazione e qualche pagina sul fascismo quando sarebbe giunto a Chicago. Nonostante Merriam stesso ritenesse la storia del patriottismo pertinente al progetto<sup>25</sup>, non poteva ritenersi soddisfatto del lavoro ricevuto e di ciò non faceva mistero con i suoi collaboratori:

[Michels] ha consegnato un manoscritto sull'Italia ma purtroppo non ha coperto il *Civic Training* dei fascisti, che è ciò a cui siamo maggiormente interessati. Ha scritto principalmente una storia del patriottismo italiano che è molto interessante, ma che non getta molta luce sul problema specifico della nostra ricerca<sup>26</sup>.

Dopo il ritorno di Michels dagli Stati Uniti, si registra solo una lettera del sociologo tedesco in ottobre – in cui si dice ansioso di ricevere il manoscritto con le revisioni e le aggiunte apportate insieme a Lasswell<sup>27</sup> –, poi nulla più sino ad una lettera di Merriam del febbraio 1929, ovvero più di un anno dopo. Quest'ultimo documento presenta un carattere ambivalente, poiché, da un lato, da Merriam vengono descritte le difficoltà nel trovare un editore che si assumesse il rischio di pubblicare la serie sul *Comparative Civic Training* e la conseguente necessità di ridurre il numero di pagine del manoscritto, dall'altro, si accenna alla possibilità di pubblicare lo studio in altra sede, in un modo che sembra tanto una bocciatura:

Nel caso dell'Italia, abbiamo ritenuto necessario avere un ulteriore studio riguardante la tecnica di formazione civica nell'ambito del sistema fascista, ed abbiamo avuto un certo ritardo nel completamento di questo studio. Ho pensato dunque che il vostro studio sul patriottismo italiano potrebbe essere parte di un più ampio studio sul patriottismo in vari paesi, e che forse sarebbe preferibile pubblicare questo in qualche altra serie sotto altri auspici<sup>28</sup>.

Da questa lettera si comprende bene che le difficoltà non erano meramente economiche, ma che Merriam era sostanzialmente rimasto deluso del lavoro di Mi-

<sup>25</sup> Nel Fondo Charles E. Merriam è conservato il *Memorandum on comparative Civic Education*. Si tratta di una bozza dattiloscritta, senza data, contenente: una breve sinossi del progetto, l'elenco delle pubblicazioni previste con i relativi autori, e gli indici provvisori di alcuni volumi (Inghilterra, Russia, Austro-Ungheria e lo studio di carattere generale di Merriam sull'educazione civica). Oltre tali informazioni, però, il memorandum riporta, unico caso, la traduzione di un'ampia parte dell'articolo michelsiano *Zur historischen Analyse des Patriotismus*, cit., anticipata da un'indicazione: «le tesi sostenute da Michels in questo acuto articolo possono essere dedotte da questa sintesi tradotta».

<sup>26</sup> CMP, Kosok Paul, lettera di Merriam a Kosok del 21 giugno 1927.

<sup>27</sup> Michels scrive: «Aspetto quotidianamente i frutti del mio lavoro con Lasswell, la prima parte storica e analitica e la seconda sintetica e tecnica del mio *Civic Feeling in Italy*»: CMP, Michels Robert, lettera del 26 ottobre 1927. Tale episodio trova ulteriore conferma in una lettera di Merriam a Lasswell, in cui si fa riferimento «al lavoro sull'ultimo capitolo di *Civic Training in Italy* di Michels e la traduzione di parte di esso [...]». Mi permetta di esprimerle la mia gratitudine per la persistenza con cui ha perseguito un compito molto difficile nell'ambito del sentimento civico italiano»: CMP, Lasswell Harold, lettera di Merriam a Lasswell del 27 luglio 1927.

<sup>28</sup> CMP, Michels Robert, lettera di Merriam a Michels del 28 febbraio 1929.

chels, tanto da arrivare a commissionare uno studio sullo stesso argomento a Herbert W. Schneider e Shepard B. Clough<sup>29</sup>. Ancora nel giugno 1929, però, Merriam scriveva a Michels di aver ricevuto la traduzione rivista del suo studio sul *patriottismo* e che «the way is now clear»<sup>30</sup>. Nonostante ciò, il libro continuava a non essere pubblicato e per questo motivo Michels decise di scrivere nuovamente a Merriam, dopo un silenzio durato quasi due anni. Credo valga la pena di riportare i passaggi più significativi delle lettere che si susseguirono, in modo da cominciare a fare ordine in una faccenda che appare alquanto intricata.

Il 2 giugno 1931, Michels scrive:

Posso richiamare la vostra attenzione sul fatto che non ho mai ricevuto una copia del mio volume sul sentimento civico in Italia? Mi ha incaricato di scrivere il libro nell'autunno del 1926. Ha ricevuto il mio manoscritto, nella primavera del 1927. Ha ricevuto l'edizione approvata inglese nell'estate 1929. Mi ha promesso di «mandare il volume in stampa in un futuro non lontano» il 1° novembre 1929<sup>31</sup>.

Il 14 giugno 1931, Merriam risponde in maniera alquanto vaga:

Il suo manoscritto sulla storia del patriottismo italiano non è stato ancora pubblicato, come sapete, abbiamo fatto uscire un volume dei professori Schneider e Clough che si occupa del fascismo, in quanto ci sembrava più urgente. Speriamo di includere il volume nella serie in corso, anche se la crisi economica renderà ciò un po' più difficile di quanto avevamo inizialmente supposto<sup>32</sup>.

Il 24 settembre, Michels controreplica infastidito e pone fine al rapporto:

Non sono affatto contento di sentire che, dopo aver atteso pazientemente per più di 4 anni (la crisi non conta in questi casi), il mio manoscritto non è ancora pronto per essere stampato. [...] Io francamente penso che, essendo anche lei un intellettuale e scrittore, dovrebbe sapere, esattamente e precisamente, che danno riceve un autore che ha dedicato più di un anno della sua vita per scrivere un libro... ancora inedito. Penso inoltre che lei non abbia il diritto o la pretesa di non pubblicare un libro [...]. Penso che quando c'è la volontà, c'è un modo e che, nel suo caso, ci deve essere una volontà. Poiché vi è un obbligo giuridico di pubblicare il volume, e il vostro obbligo morale è, direi, ancora più forte<sup>33</sup>.

In realtà, consultando l'archivio Merriam, si apprende che il libro di Michels era stato ridimensionato e ridotto allo stadio di progetto sin dal febbraio 1929 e che

<sup>29</sup> Nella prefazione, a firma di Merriam, si legge: «Schneider e Clough hanno potuto utilizzare il prezioso studio di contesto del professor Robert Michels sulla storia del patriottismo italiano. Tale lavoro, che contiene importanti materiali di carattere storico, è previsto per un numero successivo di questa serie»: Schneider, Clough, *Making Fascists*, cit., p. XII.

<sup>30</sup> *CMP*, *Michels Robert*, lettera di Merriam a Michels del 26 giugno del 1929.

<sup>31</sup> Ivi, lettera del 2 luglio 1931.

<sup>32</sup> Ivi, lettera di Merriam a Michels del 14 luglio 1931.

<sup>33</sup> Ivi, lettera del 24 settembre 1931.



successivamente era stato cancellato<sup>34</sup>. Le ragioni della mancata pubblicazione del libro dovettero essere diverse e simultanee: la crisi economica, le difficoltà nell'editing, il lavoro Schneider e Clough sul fascismo, l'uscita del libro di Merriam che in qualche modo concluse il progetto sulla formazione civica. Su tutte, però, prevalse la delusione da parte americana per un libro che non riusciva a cogliere lo spirito del progetto sul *Civic training*. Nonostante non sia possibile consultare il manoscritto michelsiano<sup>35</sup>, non vi sono dubbi sul fatto che esso fosse prevalentemente storico, dedicato al *patriottismo*, piuttosto che condurre un'indagine analitica sull'*educazione civica* in Italia. Del resto lo stesso Michels, nei suoi *Prolegomena sul patriottismo*, scrive: «Gli studi qui raccolti non concernono l'Italia in particolare; d'altronde, a questo riguardo chi scrive ha scritto testé una storia dell'amor patrio in Italia, che sarà prossimamente pubblicata in America»<sup>36</sup>. E aggiunge: «Alcuni anni fa, il prof. Charles Merriam [...] m'invito a scrivere un volume su *The Civic Feeling in Italy*, opera che man mano diventò una Storia del Concetto di Patria in Italia che vedrà tra non molto la luce in veste italiana»<sup>37</sup>. Purtroppo tale pubblicazione non fu mai realizzata e dunque non è possibile conoscere con esattezza la struttura e il contenuto del volume michelsiano sul patriottismo italiano, tuttavia ciò non impedisce di sostenere con ragionevolezza che esso deluse le aspettative di Merriam: un'analisi storica in luogo di un'indagine empirica.

Nonostante la mancata pubblicazione dello studio sul *Civic training* in Italia, la ricostruzione dell'intera vicenda ci permette di fare alcune considerazioni sul rapporto fra Michels e l'accademia americana. In generale, l'approccio dei teorici italiani a considerare lo studio della politica come una disciplina scientifica, fondata sull'analisi della realtà e non come studio dei principi o delle forme giuridiche, andava nella stessa direzione delle ricerche condotte dagli esponenti della School of Chicago<sup>38</sup>. L'uso esteso di strumenti e considerazioni di psicologia sociale

<sup>34</sup> Fra le carte di Merriam è conservata una lettera a Mr. Laing in cui si legge: «Il piano della serie sul *Civic Training* originariamente includeva un volume sull'Italia di Robert Michels. Al posto di quel titolo va sostituito il seguente: *Making Fascists* di Herbert W. Schneider e Shephard B. Clough. Il fascicolo Michels deve essere ridotto allo stadio di progetto e il suddetto titolo sostituito come "pronto per la stampa"; sempre in riferimento al volume di Michels vi è poi aggiunta una nota a matita: «killed». Cfr. *CMP, Michels Robert*, lettera di Merriam a Laing del 27 febbraio 1929.

<sup>35</sup> Il manoscritto michelsiano al momento sembra essere andato perduto. L'unico frammento a nostra disposizione è costituito dal documento inedito, intitolato *Part IX. New political outlines. The fourth Italy of Mussolini*, custodito presso la FLE, *ARM, Opere, Scritti inediti*. Sebbene non sia possibile individuarne con certezza l'origine, oltre il titolo, vi è un particolare che mi porta a pensare che tale documento costituisca effettivamente parte del manoscritto americano: su di esso è indicata la numerazione delle pagine 182-191, compatibile con un'indicazione di correzione contenuta in una lettera di Merriam a Michels: «eliminare le pp. 187-191»: FLE, *ARM, Merriam Charles*, lettera del 14 maggio 1929.

<sup>36</sup> Michels, *Prolegomena sul patriottismo*, cit., p. IX.

<sup>37</sup> Ivi, p. 288.

<sup>38</sup> In una lettera ricevuta dal suo allievo Renzo Sereno, che con H. Lasswell pubblicò *Governmental*

contenute nella *Sociologia del partito politico*, fecero tuttavia in modo che Michels più degli altri venisse considerato un punto di riferimento dai politologi comportamentisti americani; in particolare per Harold Lasswell, che in quegli anni stava lavorando sul tema della psicologia in politica e nazionalismo<sup>39</sup>. Non a caso fu lui a consigliare a Merriam di contattare Michels per le ricerche che stavano conducendo sul tema del *Civic training*, ritenendo che vi fosse una forte vicinanza di vedute: «C'è uno straordinariamente rilevante articolo di Robert Michels nel nuovo "Jahrbuch für Soziologie". Intitolato *Materialism zu einer Soziologie des Fremden*<sup>40</sup>. Egli ha anticipato alcune delle nostre classificazioni, e amplificato altre»<sup>41</sup>. In quest'ottica va riletto anche l'interesse per le tecniche di propaganda e indottrinamento fascista, piuttosto che per la sua ideologia. Andare al di là delle formule politiche, però, non equivaleva a legare le problematiche sociali – nella fattispecie il rafforzamento del senso civico – dal loro contesto storico-culturale, anzi: fu questo il punto su cui Merriam e Michels ma s'intesero e da cui nacque la tendenza del primo a considerare erroneamente patriottismo e nazionalismo come termini equivalenti.

Nello stesso anno in cui Michels visitava gli Stati Uniti, il progetto di traduzione degli *Elementi di Scienza politica* di Gaetano Mosca entrava nel vivo. Inizialmente la pubblicazione, in un primo tempo prevista con la Columbia University Press, sembrava procedere spedita: nell'ottobre del 1928 Mosca firmò un contratto di esclusiva con Livingston, in cui veniva indicato il 1° gennaio 1930 come termine massimo di pubblicazione<sup>42</sup>. Il mese successivo, però, Livingston comunicò a Mosca che, sebbene la traduzione fosse fatta per 2/3, l'editore era ancora da

*and Party Leaders in Fascist Italy* («The American Political Science Review», XXXI, 1937, 5, pp. 914-929), si apprende che anche Mosca era conosciuto ed apprezzato nel dipartimento di Scienza politica dell'Università di Chicago: «Mi permetto di scriverle direttamente perché la materia che con Lei ho studiato a Roma desta qui all'Università di Chicago tale interesse che a tutti sarebbe gradito avere un suo parere su alcuni punti. Anzitutto, il prof. Charles Edward Merriam, sotto la cui guida vado seguendo i miei studi, mi incarica di porgerle i suoi saluti, egli ebbe occasione, se non mi sbaglio, di essere in contatto con lei durante la guerra, epoca in cui fu in Italia, incaricato per la propaganda del Governo Federale. Inoltre due giovani vengono svolgendo lavori che più direttamente riguardano la sua opera: G.C. Mocky, lavora ad una storia del liberalismo italiano; l'altro John Clarke Adams sta facendo un lavoro intorno alla Sua persona ed alla Sua opera. Il prof. Merriam, per cui questi giovani lavorano, li ha voluti affidare alla mia modesta guida; ed io, memore e fiero di essere Suo discepolo, mi permetto d'interpellarla in merito ad alcuni punti, i quali, particolarmente nel secondo caso, possono da Lei solo essere chiariti. In primo luogo quello che ha lasciato molto perplesso sia il prof. Merriam che il giovane Adams è il rapporto tra la dottrina della classe politica ed il regime parlamentare [...]. Ancora un altro punto è quello che riguarda le relazioni della dottrina della classe politica con quella delle élites. [...] Un altro importante punto da chiarire [...] è la sua posizione nel liberalismo italiano»: *FGM, Sereno Renzo*, lettera del 27 febbraio 1934.

<sup>39</sup> Cfr. H. Lasswell, *Psychopathology and Politics*, Chicago, University of Chicago Press, 1930.

<sup>40</sup> R. Michels, *Materialien zu einer Soziologie des Fremden*, in «Jahrbuch für Soziologie», I, 1925, pp. 296-319.

<sup>41</sup> *CMP, Lasswell Harold*, lettera del 23 agosto 1925.

<sup>42</sup> *FGM, Megaro Gaudens*, lettera di Mosca a Megaro del 1° giugno 1927.

trovare e che il libro sarebbe stato stampato solo nel 1931: da questo momento in poi iniziò un'incredibile serie di rimandi, variazioni, smentite, che fecero slittare l'edizione americana degli *Elementi* addirittura fino al 1939. La ricostruzione di questa lunga e tormentata vicenda, scandita da decine di lettere, non solo ci permette di comprendere il perché di una così lunga gestazione editoriale, ma getta luce su questioni rilevanti per la storia dell'elitismo negli Usa.

A seguito di una fase di stallo durata più di due anni, toccò a Mario Einaudi<sup>43</sup> di provare a far ripartire il progetto di traduzione. In effetti egli aveva tutte le carte in regola per riuscirci: conosceva bene sia l'ambiente accademico americano che Mosca da molti anni. Il suo primo atto fu di incontrare Livingston per comprendere come erano effettivamente andate le cose e le ragioni di un tale ritardo:

La settimana scorsa fui a New York, e trovai il Livingston animato dalle migliori intenzioni. Mi par di poter riassumere così la situazione in questo momento: da 12 anni Liv. [ingston] si è prefisso di presentare al pubblico americano Mosca e Pareto. E Mosca prima di Pareto. Per una serie di circostanze che sarebbe troppo lungo riferire (tra l'altro il fallimento dell'editore che doveva pubblicare Mosca), l'ordine fu invertito. Gli ultimi 4 anni sono stati dedicati *interamente* dal Liv.[ingston] alla preparazione dei 4 volumi dell'edizione americana di Pareto (*Trattato di sociologia*). Questo lavoro oggi è finito. Il 23 maggio i 4 volumi saranno in vendita. *Immediatamente dopo*, così il Liv.[ingston] mi assicurò in modo formale, sarà iniziata la revisione della traduzione inglese dei suoi *Elementi*, e la ricerca dell'editore. Forse con eccessivo entusiasmo, il Liv.[ingston] mi assicurò che entro la fine dell'anno, l'edizione americana degli *Elementi* sarebbe pubblicata<sup>44</sup>.

In effetti Livingston peccò di ottimismo e solo nell'aprile del 1937 la McGraw-Hill decise ufficialmente di pubblicare il libro; da quel momento ripresero anche i contatti tra Mosca e Livingston, dopo un'interruzione durata più di quattro anni e mezzo. Nonostante fosse passato tanto tempo, rimanevano ancora diversi aspetti da definire, a partire dal titolo: Mosca avrebbe infatti preferito la traduzione letterale di quello italiano, ma Livingston alla fine lo convinse che *The Ruling Class* era più adatto al pubblico americano.

Al di là di alcune modifiche o correzioni che vennero apportate, ciò che appare particolarmente rilevante da analizzare in questa sede è il modo in cui gli *Elementi* vennero presentati al pubblico negli Usa. Detto in altri termini, è importante vedere quali fossero gli aspetti che, secondo Mosca e Livingston, rendevano il volume interessante anche per il contesto politico americano. Mosca, in una prefazione per l'edizione americana, rimasta inedita, scrive:

Il presente volume va principalmente considerato come un appello, un invito alle forze giovani ad entrare nella via da esso additata, sorrette dalla speranza che, a misura che

<sup>43</sup> Dopo aver rifiutato di firmare il giuramento fascista, Mario Einaudi fu costretto a lasciare l'Università degli studi di Messina e tornò, nel 1933, ad Harvard, ove aveva già soggiornato grazie ad una borsa di studio della Rockefeller Foundation nel 1927-29.

<sup>44</sup> FGM, *Einaudi Mario*, lettera del 2 maggio 1935.

saranno meglio conosciute le leggi che regolano la struttura politica delle società umane potranno più facilmente essere evitate quelle lente decadenze e quelle crisi violente che, di tanto in tanto, fanno retrocedere frazioni importanti dell'umanità verso la primitiva barbarie. Decadenze e crisi nelle quali trovano alimento le passioni più torbide e basse dell'animo umano e che producono inenarrabili sofferenze alle disgraziate generazioni che ad esse debbono assistere<sup>45</sup>.

Gli *Elementi* sono presentati da Mosca innanzitutto come un metodo per leggere e comprendere la realtà politica, capace di mostrare le *forze sociali* che si nascondono dietro le *formule politiche* e dalle cui azioni dipendono le trasformazioni degli ordinamenti politici. Uno strumento d'analisi critica del reale, dunque, che assumeva una valenza particolare in un periodo di grande inquietudine ed incertezza per le società occidentali. Tale prospettiva di lettura venne sostanzialmente ripresa da Livingston, che anzi cercò di sottolinearne ulteriormente l'attualità per il contesto americano:

Ho fatto del mio meglio per indicare l'altissima stima che ho del Suo pensiero, nonché il mio concetto dell'alto valore attuale e contemporaneo che ha in riferimento alla lotta politica e ideale negli Stati Uniti. Non so se mi sbaglio, ma io non ho mai saputo vedere in Lei un anti-democratico. Al preciso contrario vedo nel suo libro una delle più potenti difese del sistema rappresentativo che io conosca<sup>46</sup>.

Nella sua lunga «introduzione fatta nella maniera americana»<sup>47</sup>, Livingston offre sì una sintesi dell'opera moschiana, ma si sofferma su alcune questioni in particolare. In primo luogo, sottolinea la scarsa predisposizione degli studiosi americani a ricercare nella storia i principi e le leggi per leggere e comprendere la società presente; in tal senso l'approccio di Mosca potrebbe costituire una «brezza chiarificatrice»<sup>48</sup>. In secondo luogo, evidenzia l'importanza del concetto di *forza sociale* (economia, Chiesa, esercito, scienza ecc.). Per un paese come gli Stati Uniti, fondato sul principio di separazione e bilanciamento dei poteri, tale nozione risulta fondamentale per la sua stabilità. Mosca infatti mostra che le forze sociali costituiscono la base su cui si fondano i poteri di uno Stato e dunque da un'alterazione del loro equilibrio potrebbe conseguire una svolta tirannica nell'ordinamento politico. In tal modo Livingston descrive anche il carattere innovativo dell'analisi moschiana come analisi del reale, emancipata sia dal diritto costituzionale che dalla filosofia politica. In terzo luogo, Livingston si concentra sulla *midde class*, tema che da sempre ha caratterizzato il dibattito politico americano. Egli pone particolare enfasi sul fatto che per Mosca la *difesa giuridica*, ossia l'insieme dei meccanismi e delle istituzioni volti a limitare il potere autoritario, dipende, oltre che dalla separazione

<sup>45</sup> G. Mosca, *Prefazione alla traduzione inglese degli Elementi di Scienza politica*, settembre 1930, in *LAP, Mosca Gaetano*.

<sup>46</sup> *FGM, Livingston Arthur*, lettera del 5 luglio 1938.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> A. Livingston, *Introduction*, in Mosca, *The Ruling Class*, cit., p. XVIII.

Stato-Chiesa e dal controllo della forza militare, anche da un'equa distribuzione della ricchezza, capace di rendere autonoma materialmente e indipendente politicamente una gran parte della popolazione. Lo studioso americano aggiunge inoltre che, riguardo alla garanzia dell'efficace funzionamento della *difesa giuridica*, «Mosca non ci lascia nessuna speranza eccetto che nella presenza di uno statista illuminato fra coloro che detengono il potere sulle nazioni»<sup>49</sup>; anche in questo caso una notazione che non appare casuale se si considera l'allora imminente campagna presidenziale. Quarto punto, gli eserciti permanenti: un tema che, per quanto importante, nell'introduzione di Livingston appare sovradimensionato all'interno dell'equilibrio generale degli *Elementi*. In questo caso la ragione non è legata tanto al contesto americano, quanto al quadro politico internazionale. L'avvento di regimi totalitari in Germania, Italia e Russia aveva mostrato che la riflessione di Mosca era ancora attuale: gli eserciti non Unione Sovietica democratizzati, bensì andava mantenuto il loro carattere aristocratico. La loro subordinazione ai poteri dello Stato era legata al mantenimento della distinzione tra privato ed ufficiale, all'estrazione sociale degli ufficiali ed alla loro esclusione dalla vita politica. La definizione dei *tipi sociali* è l'argomento a cui Livingston diede maggiore risalto, poiché particolarmente legato alla complessa società americana ed ai rischi a cui era potenzialmente esposta:

L'analisi di Mosca degli elementi che costituiscono i maggiori gruppi sociali era completa già negli anni Novanta. È interessante notare che in tale precoce data egli [Mosca] ignorava la razza intesa come fattore di nazionalità e enfattizzazione del mito della razza. Ma, con notevole intuizione, egli stava prevedendo un'intensificazione dei nazionalismi nel XX secolo come una sorta di compensazione per il declino delle fedi religiose del mondo, che, sotto la pressione della scienza sperimentale, stavano perdendo la loro utilità come forze di coesione nella società<sup>50</sup>.

Il concetto di *tipo sociale* aveva per Livingston un'importante valenza metodologica, in quanto era d'ausilio nel trovare soluzioni a conflitti che non potevano essere risolti con metodi etici; e per dimostrarlo utilizzava esempi presi dal dibattito politico americano, come la proibizione dell'immigrazione asiatica allora in vigore: «Non si tratta di questioni di teoria democratica o di etica cristiana, ma di questioni di tipo sociale, e quest'ultime sono sempre regolate o con la forza o con la sistemazione e l'accomodamento degli interessi apparenti»<sup>51</sup>. Detto in altri termini, secondo Livingston, i principi democratici e l'etica cristiana americana erano solo «formule che hanno una validità scientifica molto limitata e che possono funzionare come linee di condotta entro campi rigorosamente limitati»<sup>52</sup>; e decidere quali dovessero essere questi limiti spettava alla politica e non ai pastori

<sup>49</sup> Ivi, p. XXII.

<sup>50</sup> Ivi, p. XXVI.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Ivi, p. XXVII.

o ai professori di etica. Il destino degli Stati Uniti, la «nostra civiltà», era legato alla forza del suo tipo sociale e non a questioni morali: «I tipi sociali buoni o negativi insistono sull'esistente e la misura di tale insistenza è un misura di forza»<sup>53</sup>. L'invito ad andare oltre le *formule politiche* doveva servire altresì come monito, poiché l'avvento dei totalitarismi europei aveva dimostrato come i principi astratti di legittimazione popolare, presentati come universali, erano stati asserviti agli interessi di gruppi specifici: il mito nazionale in Germania e Italia, il superamento dei privilegi e della povertà in Unione Sovietica. In ultimo, Livingston tiene a sottolineare il carattere intimamente democratico degli *Elementi* e lo fa analizzando uno dei punti più discussi dell'opera: la difesa del sistema rappresentativo. Come è noto, nell'edizione del 1923, Mosca aveva rivalutato lo Stato rappresentativo, ma tale mutamento di prospettiva non costituiva affatto una contraddizione secondo Livingston:

La difesa del sistema rappresentativo nella seconda parte degli *Elementi* non è un mero caso di «nervosismo da 1922» né è esattamente una palinodia. Si tratta di un ritorno in buona fede alle implicazioni della teoria delle forze sociali di Mosca, liberate da divagazioni metafisiche. Una contemplazione più matura della storia ha convinto Mosca che, di tutte le forme di organizzazione politica, il sistema rappresentativo si è dimostrato in grado di abbracciare la più grande unità sociale a incredibilmente alti livelli di civiltà; e che, rispetto ai sistemi concorrenti oggi, dà la promessa di consentire più libero gioco per un numero crescente di forze sociali e di fornire più facilmente per quella rapida circolazione sociale, che è essenziale per la stabilità delle classi dominanti e di rafforzare la cultura con la tradizione<sup>54</sup>.

Livingston, rispetto a Mosca, sottolineò esplicitamente il nesso fra la teoria delle élites ed i regimi totalitari in Europa; non lo fece, però, presentandola come una teoria anti-democratica o da una prospettiva esterna, bensì rilevando l'importanza del problema anche per gli Stati Uniti. Al di là della formula politica democratica, la società americana aveva innanzi a sé sfide rischiose, a cui era necessario rispondere con un rafforzamento delle istituzioni ed evitando derive autoritarie. In quest'ottica, va letto anche il *blurb* a firma di Charles A. Beard: un libro importante per la comprensione delle «moderne tendenze verso il fascismo, il comunismo e di altri tipi di "governo forte"».

La pubblicazione di *The Ruling Class*, datata 20 febbraio 1939<sup>55</sup>, fu dunque l'ulti-

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> Ivi, pp. XXXV-XXXVI.

<sup>55</sup> Il 4 febbraio 1939, Mosca ricevette da Herry R. Snyder, editore associato della McGraw-Hill, la seguente lettera: «Il libro verrà pubblicato ufficialmente il 20 febbraio e sarà largamente distribuito ai recensori di libri prima di tale data. Abbiamo fiducia che il Vostro libro sarà apprezzato per quello che realmente merita anche in questo paese come già lo è stato all'estero: un lavoro monumentale che merita di avere il suo posto tra i grandi contributi alle Scienze politiche. Siamo orgogliosi di aver preso parte nel rendere questa opera accessibile ai lettori americani. [...] Vi invio – a parte – un singolo volume addizionale. Spero che sarete così gentile da apporre un vostro autografo su tale copia

mo atto di una vicenda durata quasi 20 anni. In questo così ampio arco di tempo Mosca e Michels ebbero tuttavia altre occasioni di collaborazione o contatto con il mondo accademico americano<sup>56</sup>. Fra queste la più rilevante fu quella con l'*Encyclopaedia of the Social Sciences*, che impegnava entrambi gli elitisti nella redazione di diverse voci<sup>57</sup>. Il progetto editoriale vedeva coinvolti a vario titolo alcuni fra gli esponenti più autorevoli del mondo accademico americano e internazionale<sup>58</sup>, al fine di esplorare le interrelazioni fra le varie scienze sociali e fornire così un punto di vista interdisciplinare su singoli argomenti. I referenti per l'Italia furono Augusto Graziani e Luigi Einaudi: fu quest'ultimo probabilmente a suggerire i nomi di Mosca e Michels ai curatori dell'*Encyclopaedia*. Edwin R.A. Seligman (direttore) entrò in contatto con Mosca nell'ottobre del 1927<sup>59</sup> e con Michels nel gennaio del 1928<sup>60</sup>, mentre Alvin S. Johnson (caporedattore) subentrò in un secondo momento, contattando entrambi nell'ottobre del 1928: da un punto di vista cronologico, dunque, si può dire che i tempi coincisero con quelli che abbiamo riscontrato in occasione delle altre collaborazioni.

Alcune delle voci affidate ai due elitisti sostanzialmente confermano le ragioni dell'interesse americano nei confronti dell'Italia già analizzate, almeno nelle intenzioni dei committenti. In una lettera dell'ottobre 1929, Johnson scrive a Mosca:

Abbiamo compilato una lista provvisoria di individui che sono da considerare importanti per lo sviluppo del moderno nazionalismo in Italia. Nel compilare tale lista abbiamo guar-

e restituirmela [...]. Se non è troppo, vorrei anche domandarvi una vostra fotografia con la vostra firma per farla incorniciare per il mio studio». Ancora in un'altra lettera: «A Voi farà piacere sapere che il libro è stato recensito nel modo più favorevole in parecchi giornali e riviste. [...] Dalla data di pubblicazione al 30 marzo, abbiamo venduto 521 copie, che consideriamo un eccellente risultato per la pubblicazione»: *FGM, McGraw-Hill*, lettera del 30 marzo 1939.

<sup>56</sup> G. Mosca, *Italy – Italian political parties*, in *The Encyclopedia Americana*, vol. XV, New York-Chicago, The Encyclopedia American corporation, 1918-20, pp. 475-477; Id., *Church Sects and Parties*, in «Social Forces», XIV, 1, October 1935, pp. 53-63 (si tratta di un estratto dell'omonimo capitolo contenuto negli *Elementi*); R. Michels, *Some reflections on the sociological character of political parties*, in «The American Political Science Review», XXI, 1927, 4, pp. 753-772; Id., *The Status of Sociology in Italy*, in «Social Forces», 1930/1931, 9, pp. 20-39; Id., *The teaching of Political Science in Italy*, in «The Social Studies», 25 May 1934, pp. 237-239.

<sup>57</sup> Mosca curò le voci: *Giusti Giuseppe, Machiavelli Niccolò, Mafia e Manzoni Alessandro*; mentre Michels redasse: *Bissolati Leonida, Colajanni Napoleone, Conservatism, Authority, Intellectuals*: cfr. *Encyclopaedia of the Social Sciences*, New York, Macmillan, 1931-1933.

<sup>58</sup> Fra i numerosi collaboratori si annoverano: Charles A. Bear, Ruth Benedict, Franz Boas, John Dewey, Max Eastman, Irving Fisher, Carl J. Friedrich, Frank J. Goodnow, Louis R. Gottschalk, Melville J. Herskovitz, Granville Hicks, Sidney Hook, John Maynard Keynes, Harold D. Lasswell, Max Lerner, Bronislaw Malinowski, Karl Mannheim, Margaret Mead, Lewis Mumford, Joseph Needham, Frederick Law Olmsted, Talcott Parsons, Henri Pirenne, Roscoe Pound, Edward Sapir, Arthur M. Schlesinger, Joseph A. Schumpeter.

<sup>59</sup> *FGM, Seligman Edwin Robert Anderson*, lettera del 17 ottobre 1927.

<sup>60</sup> *FLE, ARM, Seligman Edwin Robert Anderson*, lettera del 13 gennaio 1928.

dato al nazionalismo come a un movimento sia culturale che politico. Pertanto aspiravamo ad includere uomini che attraverso la loro attività in vari campi della cultura hanno contribuito allo sviluppo di una teoria o filosofia politica dei *leaders* nazionalisti, dei vari imperialismi, così come importanti figure nei grandi movimenti nazionali sia nei riguardi dell'indipendenza che dell'unificazione nazionale<sup>61</sup>.

Se confrontata con le richieste fatte da Merriam a Michels per la realizzazione del volume sul senso civico degli italiani, la lettura di questo documento ci conferma il forte interesse americano nei confronti del nazionalismo italiano e conseguentemente, considerando gli anni, del fascismo. Merita sottolineare che, come già Merriam aveva fatto per il libro sul sentimento civico in Italia, fu scelto il fascista Michels per redigere la voce *Autorità*, che non a caso riportava:

Leader carismatici come Napoleone, Mussolini o Bismarck si fanno maestri del corpo politico indipendente da, o anche contro, i metodi tradizionali di conferire l'autorità dello Stato sugli individui. Per la loro capacità innata di governare, carica politica semplicemente aggiunge una forma convenzionale e dà ciò che equivale a un sigillo giuridico. Fondamentalmente il loro potere si basa sul culto che la loro personalità ispira ed è circoscritto da essa<sup>62</sup>.

Fra le carte conservate nel fondo Mosca, è possibile rintracciare ulteriori testimonianze dell'interesse americano per il fascismo e della tendenza a vedere nell'elitismo uno strumento particolarmente utile per la sua comprensione. La prima è a firma di Nicholas M. Butler, controverso rettore della Columbia University dal 1902 al 1945, di note simpatie fasciste: «Lei ha scritto uno dei grandi libri della nostra generazione e sarò molto felice [...] di portarlo all'attenzione di quelli fra noi che si adoperano per la comprensione dei principi fondamentali e dei movimenti che caratterizzano i nostri tempi»<sup>63</sup>. Ugualmente interessante è una lettera che Mosca riceve nel 1934 da un dottorando della University of Washington, che gli rivolge diverse domande sul fascismo a cui il professore siciliano risponde, cercando di smarcarsi dal ruolo di esegeta del regime:

Non è la prima volta che dagli Stati Uniti del Nord America mi vengono indirizzate domande analoghe a quelle che Ella mi ha fatto nella sua lettera, rispondo perciò a Lei alla stessa maniera con la quale ho risposto agli altri: cioè che il tema che ella mi propone è troppo complesso perché io possa soddisfare i suoi desideri. Secondo me risposte soddisfacenti alla domanda che Ella mi ha fatto potrà darle soltanto la Storia,

<sup>61</sup> Segue lista di nomi: Vittorio Alfieri, Cesare Balbo, Carlo Botta, Giosuè Carducci, Camillo Benso di Cavour, Massimo D'Azeglio, Giuseppe Garibaldi, Vincenzo Gioberti, Pasquale Stanislao Mancini, Daniele Manin, Giuseppe Mazzini, Benito Ricasoli, Niccolò Tommaseo, Vittorio Emanuele I, Ugo Foscolo. Cfr. *FGM, Johnson Alvin Saunders*, lettera del 15 ottobre 1929.

<sup>62</sup> R. Michels, *Authority*, in *Encyclopaedia of the Social Sciences*, vol. II, New York, Macmillan, 1930, p. 319.

<sup>63</sup> *FGM, Butler Nicholas Murray*, lettera del 10 aprile del 1939.



ma non già quella già scritta, a quella che forse sarà possibile di scrivere in un avvenire ancora lontano<sup>64</sup>.

Questo documento testimonia la diffusione che ormai l'opera di Mosca aveva raggiunto negli Stati Uniti; soprattutto se si considera che la traduzione in lingua inglese degli *Elementi* verrà pubblicata solo diversi anni più tardi. Non sorprende, dunque, che il prof. William R. Crawford della University of Pennsylvania, dopo aver letto le voci redatte per l'*Encyclopaedia*, scriva a Mosca ponendogli alcune domande sullo stato della sociologia italiana, anche questa volta tirando in ballo il fascismo. Fra le varie domande ve ne è una particolarmente significativa: «Si può indicare alcuna influenza rilevante del fascismo nelle teorie sociologiche?»<sup>65</sup>. Fraintendendo probabilmente il senso della domanda, Mosca risponde che «senza dubbio il fascismo ha avuto molta importanza nel rendere popolare la dottrina della classe politica»<sup>66</sup>: una testimonianza dunque involontaria che forse, meglio di altri documenti, prova l'originale vicenda di cui fu protagonista l'antifascista Mosca, ossia vedere la sua opera divenire celebre all'estero grazie al regime fascista.

L'accoglienza dell'edizione inglese dei volumi di Mosca e Pareto ripropose la polemica riguardo alla paternità della teoria delle élites, detta anche della classe politica. A rinfocolare la diatriba fu lo stesso Livingston con la sua introduzione, che, oltre ai paragrafi dedicati al contenuto dell'opera moschiana già analizzati, ne riservava uno al confronto fra i due autori elitisti in cui offriva il suo particolare punto di vista:

Non vi è alcuna connessione dialettica o storica tra la teoria di Pareto delle élites e la teoria della classe politica di Mosca. Sul lato dialettico, la teoria della classe politica di Mosca deriva da una critica della dottrina della regola della maggioranza, ed è, come abbiamo visto, una generalizzazione del metodo di Taine. La teoria delle élites di Pareto deriva da uno studio dei rapporti fra la distribuzione della ricchezza e le differenziazioni di classe nella società e mira specificamente a una correzione di Ammon. Sul lato storico, Pareto non aveva visto la *Teorica* di Mosca più tardi del 1906. La pubblicazione del suo *Corso* (1896, 1897) è stata contemporanea a quella degli *Elementi* di Mosca per una questione di giorni<sup>67</sup>.

Leggendo ciò, Mosca non poté trattenersi dallo scrivere al professore americano e fornire così la sua versione dei fatti in un documento che sino ad oggi è rimasto inedito e che, per il suo valore storico, vale la pena riportare quasi integralmente:

Nella presentazione del libro ai lettori americani si è fatto parecchie volte il nome del Prof. Vilfredo Pareto, credo quindi opportuno di esporle ancora una volta quali sono stati i

<sup>64</sup> FGM, Johnson Alvin Saunders, lettera di Mosca a Johnson del 16 ottobre 1934.

<sup>65</sup> FGM, Crawford William Rex, lettera del 27 febbraio 1933.

<sup>66</sup> Ivi, lettera di Mosca a Crawford del 5 aprile 1933.

<sup>67</sup> A. Livingston, *Introduction*, in Mosca, *The Ruling Class*, cit., p. XXXIII.

rapporti scientifici fra me ed il Pareto. Questi fino ad un'epoca abbastanza inoltrata era, come tante altre egregie persone, un liberale-democratico come si dimostra in un lungo articolo pubblicato nella «Revue des deux mondes» dell'ottobre 1891 nel quale l'autore è di principi radicali, l'articolo tratta delle condizioni economiche dell'Italia di allora che lo scrittore ritiene poco felici<sup>68</sup>.

Poco meno di dieci anni di distanza da questo articolo, uscì un altro articolo del Pareto nella «Rivista italiana di Sociologia» nell'agosto del 1900, intitolato *Un'applicazione di teorie sociologiche*<sup>69</sup>. In quest'articolo la mentalità del Pareto appare completamente cambiata: egli è un partigiano deciso della teoria della minoranza governante e così pure nelle pubblicazioni successive di carattere sociologico.

Che cosa era avvenuto dal 1891 al 1900? Il Prof. Pareto certamente non aveva conosciuto la *Teorica dei governi*, ma con uguale certezza si può affermare che egli aveva conosciuto la prima edizione degli *Elementi di Scienza politica*, come egli stesso ha dichiarato, che gli era stata spedita da un'economista italiano, l'allora maggiore Enrico Barone, che lo aveva invitato altresì a farne una recensione. La prima impressione del Pareto era stata contraria alla teoria esposta negli *Elementi* tanto che si era rifiutato di farne una recensione, ma poi aveva, dopo più matura riflessione, abbracciato le idee del Mosca che avevano molto [illeggibile] la sua mentalità, e l'avevano in certo modo trasformata.

Questa stretta parentela fra le idee del Pareto e quelle del Mosca, è stata riconosciuta da quasi tutti coloro che hanno letto le opere dei due scrittori [...]. Non si può negare che fino a pochi anni fa, specialmente fuori d'Italia, le pubblicazioni sociologiche del Pareto erano in generale più note di quelle del Mosca, ma ciò era dovuto principalmente a tre cause: 1) che le pubblicazioni del Pareto vennero dopo di quelle del Mosca quando la maggiore esperienza avevano reso più proclivi le menti ad accogliere quei principi sostenuti tanto dal Mosca che dal Pareto; 2) che dopo il 1910 il nome del Pareto era già abbastanza noto nel mondo scientifico, almeno assai più di quello del Mosca; il Pareto era infatti quotato fra i migliori scrittori di economia [...]; 3) la maggior parte delle pubblicazioni erano in lingua francese, lingua assai più conosciuta all'estero dell'italiano usato in quasi tutte le pubblicazioni del Mosca.

Altri rapporti fra il Mosca ed il Pareto Ella li potrà conoscere da una pubblicazione intitolata *Piccola polemica*<sup>70</sup> che le invio insieme alla presente. Di recente la polemica a proposito dell'originalità del Pareto rinacque fra il Professor De Pietri Tonelli ed il Senatore Luigi Einaudi perché questi aveva messo in dubbio l'originalità di alcune teorie economiche che secondo l'Einaudi spettava al Prof. De Viti De Marco<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> V. Pareto, *L'Italie économique*, in «Revue des deux mondes», 15 octobre 1891, pp. 904-944.

<sup>69</sup> V. Pareto, *Un'applicazione di teorie sociologiche*, in «Rivista italiana di sociologia», luglio 1900, pp. 401-456.

<sup>70</sup> G. Mosca, *Piccola polemica*, in «La Riforma sociale», XVII, 4, 1907, pp. 329-331.

<sup>71</sup> FGM, *Livingston Arthur*, lettera di Mosca a Livingston del 25 luglio 1938. Sul tema della maggiore fortuna dell'opera di Pareto all'estero Mosca aveva utilizzato le stesse argomentazioni nella lettera di risposta al questionario di Crawford, che ho già avuto occasione di menzionare: «Mi duole dover parlare del Pareto dato che non è conveniente esprimere giudizi sfavorevoli sui defunti. Ella potrà sapere quale sia la mia opinione in proposito da un mio articolo che le invio insieme ad altre pubblicazioni e che fu scritto e pubblicato assai prima che il Pareto morisse e al quale Egli non ha risposto. [...] Senza dubbio però se non in Italia all'estero le opere di Pareto sono più note che la *Teorica dei Governi* o gli *Elementi di scienza politica* perché queste opere sono scritte in italiano e quelle di Pareto

In questa sede, piú che entrare nel merito della questione riguardante la paternità della teoria delle élites, appare opportuno rileggerla nell'ottica della ricezione dell'elitismo negli Stati Uniti. In effetti, quanto affermato da Mosca rispondeva al vero: l'opera di Pareto ebbe una rapida e larga diffusione nel mondo accademico americano, tanto che si arrivò a parlare di una «Pareto Vogue», ma le ragioni non erano legate unicamente alla pregressa fama del professore di Losanna per meriti acquisiti nel campo degli studi economici o per la lingua in cui egli scriveva. L'introduzione di Livingston a *The Mind and Society*, che per volontà testamentaria dell'autore non poté godere dello stesso trattamento riservato a *The Ruling Class*<sup>72</sup>, ci fornisce un quadro efficace della fortuna raccolta da Pareto negli Stati Uniti:

L'impresa che trova il suo compimento in questi volumi aveva già almeno cinque anni al momento dell'apertura dell'epocale seminario del professor Henderson a Harvard; otto anni quando il signor Aldous Huxley richiamò l'attenzione del pubblico su Pareto in Inghilterra; tredici anni al momento in cui la Pareto Vogue esplose con forza grazie all'articolo di Mr. Canby sul «Saturday Review of Literature», e alla brillante, vivace ed efficace campagna di Mr. DeVoto in quella stessa rivista e su «Harper's», 1933. Chiedo perdono al lettore per aver ricordato questi fatti in tale forma. L'ho fatto solo perché già esiste una voluminosa letteratura su Pareto in cui essi sono raccontati in modo differente, e a volte fantasioso<sup>73</sup>.

in francese lingua piú diffusa dell'italiano»: *FGM, Crawford William Rex*, lettera di Mosca a Crawford del 5 aprile 1933.

<sup>72</sup> Livingston scrive: «Un altro rammarico è che questa edizione va in stampa senza introduzione critica [...]. Pareto, però, era molto contrario a qualsiasi introduzione che tenti di riassumere, compendiare o altrimenti interpretare il suo pensiero. Ha lasciato ai suoi eredi indicazioni a riguardo e il divieto è stato incluso formalmente nel nostro accordo con loro»: A. Livingston, *Editor's note*, in Pareto, *The Mind and Society*, cit., p. IX.

<sup>73</sup> La nota ci fornisce anche ulteriori particolari sull'importante ruolo svolto da Livingston nel contribuire alla fortuna di Pareto negli Stati Uniti: «Ho pubblicato quello che ritengo essere la prima nota americana su Pareto il 3 Dicembre 1915 ("Nation"), e la seconda nel 1916 ("International Year Book"). Questi due articoli erano anteriori alla ormai famosa nota del professor Robinson su Pareto nel suo *Mind in the Making*, 1921. Ho recensito *Trasformazione della democrazia* di Pareto, con allusioni al *Trattato* sul "New York Herald", 19 Aprile 1922, e ho tenuto quello che credo essere stato il primo corso americano sul *Trattato* al Labor College Will Durant di New York nell'autunno dello stesso anno. Ho introdotto Pareto per la prima volta al grande pubblico in occasione delle riunioni della Foreign Policy Association a New York nel mese di dicembre 1923, e a Philadelphia, gennaio 1924, e ho tenuto conferenze su di lui di nuovo alla Columbia nell'estate del 1924 e nella primavera del 1925. Un articolo intitolato *The Myth of Good English* che ho pubblicato su "Century", agosto 1925, e che Edward Valentine Mitchell, di Hartford, ha incluso nei suoi *Essays* del 1925, faceva esplicito riferimento alla teoria della persistenza degli aggregati di Pareto. Trascurando i miei tanti scritti conferenze su Pareto tra il 1925 e il 1930, faccio notare che un mio articolo pubblicato su "Nation", maggio 1926, a causa di una certa risonanza che gli capitò di ottenere, al momento la considerai e ancora la considero l'inizio della Pareto Vogue in America»: Livingston, *Editor's note*, cit., pp. V-VI.

Pareto dunque era già conosciuto e studiato negli Stati Uniti da molto tempo. Riprova ne fu la pubblicazione già nel 1934 di un'introduzione al suo pensiero scritta da George C. Homans e Charles P. Curtius<sup>74</sup>, addirittura antecedente a *The Mind and Society*. Come accennato da Livingston, una delle ragioni fondamentali perché ciò avvenne furono i seminari organizzati dal Prof. Lawrence J. Henderson della Harvard University, a cui non a caso il libro di Homans e Curtius è dedicato. Negli anni fra il 1932 ed il 1934 fu tenuto alla Harvard University un ciclo di seminari rivolti allo studio del *Trattato generale di sociologia* di Pareto, a cui seguì un corso di sociologia tenuto dal prof. Henderson tra il 1938 ed il 1942. I partecipanti al seminario, e successivamente i professori ospiti del corso, erano membri del «Pareto circle»; fra di essi si ritrovano esponenti di spicco del mondo accademico americano in varie discipline: fra gli altri, oltre i già citati Homans e Curtius, lo storico Crane Brinton, il letterato Bernard DeVoto, il matematico Edwin B. Wilson, l'economista premio Nobel Paul Samuelson, lo psicologo Henry Murray, il sociologo Elton Mayo, il filosofo e matematico Thomas North Whitehead (coautore con Bertrand Russell dei *Principia Mathematica*), gli antropologi Clyde Kluckhohn e Conrad Arensberg, il biologo premio Pulitzer per la saggistica Edward O. Wilson, il sociologo Pitirim Aleksandrovič Sorokin, ma soprattutto Talcott Parsons e Joseph Schumpeter, che in modo diverso furono influenzati dal pensiero elitista. L'obiettivo degli incontri era quello di elaborare nuove teorie scientifiche e una metodologia innovativa che permettesse alle varie discipline di dialogare fra loro. Come sottolinea Cot, il «credo paretiano» prevedeva la condivisione di tre assunti teorici:

1) Tutte le scienze sociali necessitavano di una metodologia top-down; 2) la nozione paretiana dell'equilibrio generale doveva essere aveva un ruolo centrale in qualsiasi analisi dei sistemi complessi; e 3) la nozione paretiana dell'equilibrio generale doveva essere utilizzata per combattere quello che veniva descritto come ragionamento «causa-effetto»<sup>75</sup>.

Come è facile notare, dunque, la teoria delle élites non aveva un ruolo prevalente nelle discussioni dei membri del Pareto Circle: il successo di *The Mind and Society* era legato al significato politico che gli veniva dato e al suo essere una «concrete sociology». L'orientamento conservatore di Pareto, che gli valse l'appellativo di «Karl Marx della borghesia», era infatti condiviso dalla gran parte dai membri del circolo, che vedevano nella teoria dell'equilibrio generale una potente arma contro la teoria marxista. L'influenza paretiana si esprime inoltre dal punto di vista epistemologico: partendo dall'analisi della realtà, la scienza

<sup>74</sup> G.C. Homans, C.P. Curtius, *An introduction to Pareto, his sociology*, New York, A.A. Knopf, 1934. Anche l'opera di Mosca fu oggetto di uno studio specifico, ma molto più tardi: J.H. Meisel, *The Myth of the Ruling Class: Gaetano Mosca and the «Elite»*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1958.

<sup>75</sup> A.L. Cot, *A 1930s North American Creative Community: The Harvard «Pareto Circle»*, in «History of Political Economy», XLIII, 2011, 1, p. 144.

doveva guardare ai principi generali e puntare all'individuazione di leggi, al fine di delineare uno schema concettuale interdisciplinare. A tal riguardo Homans e Curtius scrivono:

Quello a cui la scienza deve mirare sono enunciazioni di uniformità fra i fatti. Per raggiungere una teoria, la scienza osserva determinati accadimenti e argomenta quindi logicamente. La teoria è poi sottoposta nuovamente ai fatti. Il ciclo è: osservazione, teoria, verifica, più osservazione e così via all'infinito<sup>76</sup>.

Se torniamo per un momento a quanto scrisse Livingston nella sua introduzione a *The Ruling Class* riguardo alla scarsa attitudine alla teorizzazione degli studiosi americani, si capisce come per loro l'approccio metodologico degli elitisti, nonostante le significative differenze fra i diversi autori, abbia rappresentato qualcosa d'innovativo a cui guardare come un punto di riferimento.

La ricostruzione dei momenti salienti della ricezione dell'opera di Michels, Mosca e Pareto negli Stati Uniti dimostra che l'inizio dell'interesse americano è databile alla metà degli anni Venti, per poi progressivamente diffondersi nelle maggiori università nel corso degli anni Trenta. Indubbiamente fu il fascismo a suscitare una particolare attenzione nei confronti della teoria delle élites, ma non nell'ottica di una semplice giustapposizione<sup>77</sup>. Gli studiosi statunitensi erano infatti ben consapevoli della complessità e delle storie delle opere, oltre che delle diverse biografie degli autori. Piuttosto, parafrasando Voegelin<sup>78</sup>, il carattere innovativo della teoria delle élites stava nell'aver squarciato il velo delle formule politiche, mostrando come il nucleo di ogni società politica stesse nel rapporto tra una minoranza al governo e la maggioranza dei governati. Chiaramente tale affermazione assumeva un significato particolare se associata ai regimi totalitari, mostrando drammaticamente la sua efficacia nel rileggere ed interpretare la realtà politica europea di allora. La formazione delle élites, le tecniche di propaganda, il nazionalismo, la psicologia delle folle erano temi attuali anche negli Stati Uniti e molti osservatori, Merriam *in primis*, guardavano con interesse al modello fascista, senza che ciò presupponesse anche una simpatia politica. Detto in altri termini, ripulita dalle implicazioni ideologiche, l'analisi del fascismo, operata con

<sup>76</sup> Homans, Curtius, *An introduction to Pareto, his sociology*, cit., p. 21.

<sup>77</sup> La pubblicazione dei volumi di Pareto e Mosca, nella gran parte dei casi, ricevette un'ottima accoglienza da parte del mondo accademico americano. Fra le altre, segnalò le seguenti recensioni: per *The Ruling Class*, M.R. Cohen, in «Columbia Law Review», XLI, 1941, 1, pp. 177-180; C.B. Hoover, in «Journal of Political Economy», XLVII, 1939, 6, pp. 877-879; C.E. Merriam, in «The American Historical Review», XLV, 1940, 3, pp. 605-606; E. Voegelin, in «The Journal of Politics», 1939, I, 4, pp. 434-436; per *The Mind and Society*, L. Balsam, in «Journal of Social Psychology», VII, 1936, 2, pp. 640-650; G.E.G. Catlin, in «Political Science Quarterly», LI, 1936, 3, pp. 438-441; M. Ginsberg, in «The Sociological Review», XXVII, 1936, 3, pp. 221-245; G.C. Homans, in «Isis», XXIV, 1936, 2, pp. 456-467; T. Parsons, in «The American Economic Review», XXV, 1935, 3, pp. 502-508; Id., in «American Sociological Review», I, 1936, 1, pp. 139-148.

<sup>78</sup> Cfr. Voegelin, in «The Journal of Politics», cit.

gli strumenti e le categorie forniti dagli elitisti, risultava di grande utilità anche per il contesto americano.

Solo apparentemente la teoria delle élites non aveva nulla di nuovo da dire in merito ad un tema classico degli studi politici, che per giunta avevano avuto in Bryce ed Ostrogorsky due ottimi interpreti della realtà politica statunitense<sup>79</sup>. In realtà, il nuovo elemento introdotto dagli elitisti era il loro approccio all'analisi politica: il problema principale non era più quello di individuare la migliore forma di governo, ma l'identificazione degli attori, delle modalità e delle ragioni su cui si fondava il potere. Nonostante le indubbie differenze fra i contesti, tale approccio affascinò gli studiosi americani perché parve capace di interpretare anche la loro società, e nello stesso tempo aiutare il cambiamento epistemologico della scienza politica. La natura realistica dell'elitismo, descritto da alcuni come anti-ideologico, fornì una nuova metodologia e nuove categorie per analizzare la realtà politica americana. Più in generale, l'interesse verso la teoria delle élites rifletteva l'atteggiamento ambivalente del pensiero politico e sociale americano nei confronti dell'Europa: da un lato, rivendicare l'unicità degli Stati Uniti, dall'altro, essere consapevoli delle proprie radici culturali europee.

La progressiva diffusione della teoria delle élites fra gli studiosi americani negli anni Venti e Trenta influenzò sensibilmente il successivo sviluppo dei loro studi. Negli anni seguenti la lezione elitista fu rielaborata in modo originale, contribuendo a creare alcune fra le più rilevanti opere del pensiero americano: in alcuni casi, sostenendo che il funzionamento della democrazia negli Usa fosse fondato sulle élites, in altri, sottendendo la necessità del controllo delle masse<sup>80</sup>. Al di là delle differenze, però, entrambi gli approcci concordavano nel ritenere che l'ideale del controllo popolare sul potere sovrano dovesse essere reinterpretato nel controllo sul popolo da parte delle élites.

<sup>79</sup> J. Bryce, *The American Commonwealth*, London, Macmillan, 1888 (trad. it. *La repubblica americana*, Torino, Utet, 1913-16); M. Ostrogorsky, *La démocratie et les partis politiques*, Paris, Calmann-Lévy, 1902 (trad. it. *La democrazia e i partiti politici*, Milano, Rusconi, 1991).

<sup>80</sup> Di seguito riporto alcune fra le più importanti opere in cui, direttamente o indirettamente, è ravvisabile un richiamo alla teoria delle élites: J. Burnham, *The Managerial Revolution. What is happening in the world*, Westport, Greenwood Press, 1941; Id., *The Machiavellians, defenders of freedom*, New York, John Day, 1943; H.D. Lasswell, *Politics; who gets what, when how*, New York-London, McGraw-Hill, 1936; H.D. Lasswell, A. Kaplan, *Power and society; a framework for political inquiry*, New Haven, Yale University Press, 1950; C.W. Mills, *The Power Elite*, New York, Oxford University Press, 1956; T. Parsons, *The Social system*, Glencoe, The Free Press, 1951; J.A. Schumpeter, *Capitalism, socialism, and democracy*, New York, Harper, 1942.